

**Il retroscena.** Il premier ha deciso: fiducia anche sulla cittadinanza per chiudere le fibrillazioni estive  
 “Il governo non balla, poi a settembre un'altra partita”

# La mossa di Gentiloni blindare anche lo ius soli prima dell'autunno caldo

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Il governo ha ballato in altri momenti, ma non adesso». Paolo Gentiloni vede il sole, almeno fino alla pausa estiva. «Poi a settembre comincia un'altra partita». Ha deciso di chiudere il fronte con il Partito democratico, o meglio con Matteo Renzi, spiegando di essere pronto a mettere la fiducia sullo *ius soli*, se sarà necessaria, per finire l'esame del Senato entro luglio. Ieri ha chiamato Luigi Zanda, dando il via libera. Manca il passaggio in consiglio dei ministri ma arriverà probabilmente la prossima settimana. Il capogruppo del Pd a Palazzo Madama ha sentito anche il segretario dem per comunicargli che si andrà dritti fino al traguardo.

In questo modo Palazzo Chigi si è messo al riparo dal fuoco amico del Pd, che in queste ultime ore aveva fatto capire di non voler rallentare sulla cittadinanza, che il capitolo dei diritti civili, uno dei successi di questa legislatura difficile, andava chiuso senza rinvii a ottobre. «Perché a ottobre, questa legge non la portiamo a casa», aveva spiegato Renzi al premier. Gentiloni si prepara così a tenere fede alla promessa fatta a *Repidee*. Il vicesegretario Maurizio Martina conferma: «Lavoriamo spalla a spalla con Gentiloni. Il nostro è un rapporto solido. Sullo *ius soli* il Pd si sta spendendo, è una legge equilibrata e giusta. Il governo non ha dubbi».

Gentiloni, com'è nel suo stile, mostra di non soffrire neanche le proposte renziane contenute nel libro *Avanti*. Proposte un po' di lotta e un po' di governo, di maggioranza e di opposizione. Le giustifica così: «È Matteo che deve portarci alle elezioni. La campagna elettorale è cosa diversa dall'arte di governare. Sta facendo quello che deve fare». Se pensa che forse il segretario potrebbe muoversi diversamente, che intestarsi il lavoro del governo Gentiloni, lo aiuterebbe, non lo confessa a nessuno. Magari crede che uno sforzo andrebbe fatto, ma non ne parla. La strategia è sempre quella di dare tempo al tempo. «A certe conclusioni Renzi deve arriparci da solo», è un mantra che a Palazzo Chigi ripetono dall'inizio dell'avventura.

Dunque, almeno dal punto di vista di Gentiloni, il caso della richiesta di maggiore deficit rispetto al fiscal compact è stato archiviato. Ognuno fa il suo mestiere, chi governa e

chi guarda alle elezioni. La risposta secca di Pier Carlo Padoan («un tema per la prossima legislatura») ha segnato il confine di due prospettive diverse. Necessario anche perché mentre sale il tono della polemica renziana contro Bruxelles, l'esecutivo deve tenere il dialogo aperto nel momento in cui vara il decreto banche e si apre il match sulla prossima legge di bilancio. Dentro la manovra vanno messi a frutto i dati in miglioramento dell'economia, senza altri strappi. Lo stile “rassicurante” di Gentiloni, che ha conquistato anche il cuore di qualche renziano doc, non cambia.

Il fronte con Articolo 1 non viene considerato un pericolo per l'immediato. Massimo D'Alema, e non solo lui, lancia un'offensiva sul salvataggio degli istituti veneti, ma i bersaniani arriveranno al punto da mettere in pericolo la sopravvivenza delle banche, delle linee di credito, dei risparmi dei correntisti? Gentiloni non ci crede. Sarebbe un boomerang. E se quelli di Mdp lo accusano di cedere ai diktat di Renzi contro di loro tenendoli a distanza, ricorda che i capigruppo sono stati ricevuti a Palazzo Chigi come gli altri. Come quelli di Ap, Lupi e Bianconi, per esempio. «Fecero pure delle dichiarazioni all'uscita, li ho visti dalla finestra», scherza il premier. E lo scherzo cela un po' di fastidio per l'argomento usato dagli scissionisti.

Il tono polemico dei bersaniani è destinato a crescere: campagna elettorale anche la loro. Per avere spazio devono distinguersi da un governo che fa politiche in continuità con il renzismo, tanto più se il segretario dem fa insieme l'amico e il nemico. «Sembra che in maggioranza lui non ci sia», osserva Arturo Scotto. «Fanno solo tattica sulla pelle del Pd», ribatte Martina.

Molti prevedono che Mdp si sfilerà definitivamente a ottobre, prima della manovra. Oggi si prepara il terreno. «Serve riflettere sul governo», dice Roberto Speranza. Per quella data dovrà essere definita la lista elettorale da costruire insieme con Giuliano Pisapia. Insomma, lo strappo sarà riconoscibile e collegabile a una nuova forza politica. Ma Gentiloni non muta il suo atteggiamento: «Dopo agosto, affronteremo i nuovi problemi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

